

ECONOMIA

PREVIDENZA I dati del 2020 in provincia di Monza: prevalgono le richieste per lasciare l'impiego prima delle scadenze

Addio al lavoro in anticipo 6mila pratiche liquidate Ma ora è Quota 100 ad andare in pensione

di Paola Rossetti

«Quota 100 non è stata in alcun modo un privilegio, ma ha rappresentato un'opportunità molto importante per le lavoratrici e i lavoratori». I dati, anche quelli brianzoli, sono lì a dimostrarlo: il ricorso agli strumenti previsti per lasciare la propria occupazione prima dei termini previsti dalla legge Fornero è gradito. E, come ricorda Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl Monza Brianza Lecco ha garantito a molte persone di esercitare un loro diritto. Una considerazione che vale a livello nazionale come a livello territoriale: nel corso del 2020 a Monza sono state liquidate 6.118 pensioni anticipate (comprendendo in questo dato tutte le forme che permettono di evitare lo scoglio dei 67 anni fissati dalla Fornero) un numero che corrisponde al 12,34% di quelle lombarde, ma soprattutto sorpassa il dato relativo alle pensioni di vecchiaia, che in provincia sono state quasi la metà, arrivando a 3.641. Le pensioni anticipate sono diventate, insomma, la modalità normale attraverso la quale i lavoratori brianzoli nell'ultimo anno hanno posto fine alla loro carriera. Il problema, però, è che adesso, a partire dall'anno prossimo, questo

LA SCHEDA

Usuranti, precoci, Opzione donna Le opportunità a disposizione

■ Ecco le opportunità per anticipare la pensione

Anticipata: 42 anni e 10 mesi di contributi (uomini) 41 per le donne
Quota 100: 62 anni di età, 38 di contributi, scade a fine anno.

Opzione donna: dipendenti e autonomi 58/59 anni, 35 anni di contributi

Lavoratori precoci: 41 anni di contributi, 12 mesi prima del 19 anni

Lavoratori usuranti: lavori pesanti per almeno 7 degli ultimi 10 anni o per metà dell'attività lavorativa. ■

paracadute che permette di ammortizzare gli effetti della Fornero non ci sarà più. «Dal primo gennaio - spiega Scaccabarozzi - si torneranno alle regole di prima e quindi al cosiddetto 'scalone' di cinque anni di età. Di colpo il pensionamento sa-

rebbe accessibile solo a partire dai 67 anni di età. Ora si tratta di strutturare una misura stabile che guardi al futuro evitando di perpetrare ulteriori ingiustizie su quanti hanno sopportato le precedenti riforme pensionistiche». L'idea dei sindacati, che a livello nazionale hanno lanciato una loro proposta, è quella di riconoscere una flessibilità in uscita a partire dai 62 anni o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, utilizzando, per questa riforma, i risparmi che sono stati garantiti allo Stato dall'introduzione delle norme precedenti, in particolare proprio da Quota 100. Ma il punto non è solo questo: «Il vero problema - chiosa il segretario generale della Cisl brianzola - è garantire una tassazione per tutti, realizzare una fiscalità in grado di sostenere vie di uscita diverse dalla Fornero». Le disparità da eliminare sono su diversi fronti: quelle femminili, ad esempio, se è vero, com'è vero, che per le donne l'importo pensionistico nel nostro Paese è inferiore di un terzo rispetto a quello degli uomini, in un contesto in cui proprio alle donne viene lasciato per la maggior parte il carico delle incombenze familiari tanto che spesso, in assenza di un welfare in grado di venire incontro alle loro esigenze, la soluzione per loro è an-

Pensioni liquidate a Monza nel 2020

Vecchiaia **3.641**
13,5% delle 25.580 regionali

Anticipate **6.118**
12,34% delle 49.574 regionali

Invalidità e inabilità **1.212**
9,82% delle 12.330 regionali

Cittadinanza **947** nuclei familiari
(897 nel 2019)
coinvolgendo **1.091** persone

Importo medio mensile
pensioni in provincia
1.360,71 euro
(media nazionale 1.190)
Importo medio mensile
delle pensioni di cittadinanza
211,23 euro

cora quella dell'abbandono dell'impiego. Per loro il sindacato chiede una proroga di Opzione donna, una delle opportunità previste per anticipare la pensione. Tra queste anche un anno di anticipo per ogni figlio. E poi ci sono i giovani, che almeno nella prima parte della loro carriera conoscono andamenti discontinui, con contratti a tempo o

periodi di inattività. Per questo la proposta è di una 'pensione contributiva di garanzia' che assembla periodi di lavoro e periodi da considerarsi 'qualificanti', formazione, periodi di cura, disoccupazione involontaria. Un modello capace di garantire una pensione dignitosa anche a quanti hanno e avranno carriere lavorative più "tortuose". ■

I PATRONATI Colombo (Inas) e Cappelletti (Inca) spiegano le richieste dei lavoratori che si presentano negli uffici di Cisl e Cgil

Pagamenti in forse, aziende in crisi e Covid La gente ora preferisce restare a casa prima

■ Quota 100 per molti è stata una benedizione, soprattutto in un periodo di emergenza come è quello che stiamo vivendo dall'inizio del 2019. «Anche nel 2020 - dice Marco Colombo, del patronato Inas Cisl Monza Brianza Lecco - è stata una opportunità utilizzata da molte persone. Chi lavorava in aziende in crisi, con problemi di pagamenti degli stipendi, ne ha approfittato». Se all'inizio, nei primi mesi di applicazione della norma, chi poteva sfruttare questa possibilità si chiedeva se ne valeva la pena dal

punto di vista economico, perché comportava un importo inferiore a quello che sarebbe stato corrisposto senza anticipare l'addio al lavoro, ora l'approccio è completamente cambiato: meglio una pensione sicura, comunque dignitosa, di un posto che non è più così certo e lascia qualche margine di incertezza sul futuro anche immediato. E così anche Quota 100 non è stata più vista come una soluzione penalizzante ma soprattutto come un modo per andare in pensione cinque anni prima, anche se con un lustro di

contributi in meno. In molti hanno pensato che, nonostante tutto, fosse meglio stare a casa.

La diffusione del Covid ha influito molto: «Le persone non pensano solo ai soldi - ribadisce Davide Cappelletti dell'Inca Cgil Monza Brianza - chi aveva impieghi esposti e poteva prendere il treno di Quota 100 lo ha preso. Lavorare oggi è più faticoso, ci sono aspetti soggettivi che inducono ad anticipare il pensionamento». L'età media di chi ha scelto di lasciare il loro prima di quanto previsto dalla Fornero è

Marco Colombo
dell'Inas e
Davide
Cappelletti
dell'Inca



di 64 anni. Per loro guadagnare tre anni di riposo vale più che attendere, in un momento particolarmente complicato, la maturazione completa della pensione. Un evento così sconvolgente come la pandemia, d'altra parte, non poteva passare senza lascia-

re il segno: «Ha creato tanti bisogni - continua Colombo - e le richieste di aiuto da parte delle persone per quanto riguarda i vari bonus o il reddito di emergenza sono state tante. Sicuramente abbiamo lavorato più di prima». ■ P.Ros.

della Fornero. A fine anno però cambia tutto: le proposte dei sindacati per trovare una via di uscita già a 62 anni



La sede dell'Inps di Monza e nel riquadro il segretario generale della Cisl Monza Brianza Lecco Mirco Scaccabarozzi

IL CASO Settore pubblico Quante domande nella sanità Così il personale manca ancora

Le richieste sono arrivate per un terzo da parte di dipendenti pubblici. È proprio lì, nella pubblica amministrazione, che i lavoratori hanno usufruito più che in altri settori delle possibilità di anticipare la pensione. «Quota 100 e Opzione donna sono state utilizzate parecchio - spiega Tania Goldonetto, segretaria generale della Funzione pubblica per la Cgil Monza Brianza - chi aveva i requisiti ha pensato giustamente di approfittare della situazione. Negli ospedali l'opportunità è stata colta soprattutto di fronte ai due anni difficili che si sono dovuti affrontare». Il Covid e la pandemia, insomma, hanno avuto un ruolo anche nel convincere il personale degli ospedali a lasciare il lavoro restandosene a casa con l'assegno della pensione. Una tendenza che nel sistema sanitario ha acuito il problema delle carenze di personale a più riprese denunciate dai sindacati anche per quanto riguarda le strutture brianzole. Quota 100, il blocco delle assunzioni e le regole del turn over per cui le persone che se ne vanno vengono sostituite solo in parte hanno contribuito a rendere ancora più complicata la situazione, soprattutto in un periodo in cui la richiesta di medici e infermieri è inversamente proporzionale alla disponibilità di personale qualificato pronto



Una manifestazione del personale sanitario

a entrare in servizio. Secondo i dati dell'Inps le domande di Quota 100 accolte a livello nazionale sono state 267mila e una proiezione della Cgil parla di circa 380mila pensioni concesse a fine anno, molto meno del milione di uscite anticipate dal lavoro che si prevedevano quando la misura venne varata.

Numeri che incidono anche sui costi dell'operazione: nel triennio ammontano infatti a 14 miliardi e mezzo di euro, mentre nella legge di bilancio 2049 ne sono stati stanziati quasi 21, con una differenza di poco inferiore ai 6 miliardi e mezzo di euro. Quota 100 ha penalizzato le fasce più deboli delle classi lavoratrici a partire dalle donne (che rappresentano meno di un terzo delle domande) insieme a chi è titolare di un contratto da precario e comunque con contratti saltuari. Ci sono le risorse per pensare anche a loro con un provvedimento che duri nel tempo, senza strumenti a termine come, appunto, Quota 100, che dal primo gennaio dell'anno prossimo non sarà più in vigore. Un tema sul quale, anche per questo, urge un confronto. ■ P.Ros.

TERZA ETÀ
DOPO L'ORDINANZA
DEL MINISTRO
ROBERTO SPERANZA

di Sarah Valtolina

«È impossibile firmare un'ordinanza così delicata il sabato pomeriggio, e pensare che sia tutto pronto e operativo la domenica mattina». Roberto Mauri, direttore generale della cooperativa La Meridiana, commenta, non senza un certo disappunto, la firma del ministro della Salute, Roberto Speranza, all'ordinanza che prevede, a partire dal 9 maggio (scelto come giorno simbolico perché si ricordava la festa della mamma) l'ingresso dei famigliari degli ospiti nelle Rsa e Rsd.

Un incontro senza protezioni ma garantito però solo a chi è in



L'ANALISI

La Fnp Cisl MB: rete assistenziale da riprogettare

■ Sempre più residenze sanitarie assistenziali, sempre più private, sempre più care. A sollevare il problema è la Fnp Cisl della Lombardia, che in una analisi del quadro delle residenze sanitarie assistite tra monzese e lecchese pubblicata sul periodico Informa, evidenzia come la retta media minima, tra il 2010 e il 2020, è cresciuta del 25,73%, che significa una tariffa quotidiana passata da 49,52 a 62,26 euro. La retta media massima da 57,55 a 71,45 euro (24,16%). «Occorre perciò riprogettare l'intera rete assistenziale - commenta Beppe Saronni, segretario Fnp Cisl Monza Brianza Lecco - in un'ottica di integrazione con tutti i servizi: medici, medicina generale, assistenza domiciliare, ospedali, ambulatori, strutture».

L'analisi completa della Cisl si può leggere sul nostro sito internet www.ilmcittadinomb.it

dose di vaccino e i famigliari possono accedere alle strutture solo con Green pass, ma questo non basta. «Sappiamo di anziani ricoverati in Rsa che, nonostante la doppia dose di vaccino, sono stati comunque contagiati dalle varianti. Non possiamo aprire le strutture senza protezioni», continua La Greca. L'ordinanza ora prevede l'ingresso a due famigliari per ciascun ospite. Le visite devono essere prenotate e comunque non ci potrà essere ancora alcun contatto fisico.

Alla Rsa San Pietro i nuovi protocolli previsti dall'ordinanza sono diventati operativi lunedì mattina. «Abbiamo previsto dieci postazioni all'esterno - spiega Claudio Cavalieri, direttore operativo di Meridiana - Restano le tre postazioni nella stanza degli abbracci a cui aggiungeremo altre due postazioni all'interno, per consentire al maggior numero di famigliari di poter incontrare i loro cari».

Tornano le visite nelle Rsa «Poco tempo per gestirle, la sicurezza va garantita»

possesso del Green pass e cioè la documentazione relativa allo stato vaccinale dei visitatori, o l'attestazione medica di avvenuta guarigione da Covid - 19 o l'esito negativo di un tampone naso faringeo eseguito nelle 48 ore precedenti.

«Tutte le strutture si stanno adeguando alla norma, ma non sono procedure che si possono organizzare in un pomeriggio - ribadisce Davide La Greca, direttore della Rsa San Francesco di Nova Milanese e presidente di Arsa, l'Associazione delle Rsa di Monza e Brianza

che comprende 23 strutture su tutto il territorio provinciale per oltre duemila posti letto - La nostra struttura è riuscita ad aprire domenica mattina solo perché abbiamo lavorato senza sosta nei mesi precedenti e tutto sabato notte per predisporre gli spazi e garantire incontri in sicurezza».

Un'ordinanza, quella firmata dal ministro Speranza lo scorso sabato, che era attesa da settimane dai famigliari degli ospiti accolti nelle strutture. «Non abbiamo mai fatto opposizione - continua La

Greca - ci rendiamo conto di quanto sia fondamentale l'aspetto della relazione, ma non dobbiamo basare le nostre scelte sull'emotività ma sulla razionalità. L'ultimo report divulgato da Ats riporta ancora 120 casi di positività per 100.000 abitanti, con un tracciamento che è impossibile. Di fronte a questi dati che ci dicono che la pandemia non è ancora sconfitta, dobbiamo continuare a garantire la sicurezza dei nostri ospiti che sono soggetti fragili». Tutti gli anziani delle Rsa hanno ormai ricevuto la doppia

EPIDEMIA Le tre opzioni per spostarsi liberamente in Italia in attesa del pass europeo: due sono gratuite, la terza è a pagamento

di **Annamaria Colombo**

■ Voglia di vecchie abitudini, tra cui quella di tornare a viaggiare. Sulla scia dell'Unione Europea, che è al lavoro per preparare un certificato (detto Green Pass) per consentire di muoversi senza restrizioni tra i paesi membri, l'Italia ha stabilito le regole per la Certificazione verde nazionale legato al Sars-Cov-2.

Non è un documento specifico, ma è una certificazione che si può avere in tre modi. I primi due casi sono i più semplici: basta avere i documenti che provano la conclusione del ciclo contro il Covid-19 entro i sei mesi precedenti oppure o le carte che provano di essere guariti dal Sars Cov 2 (da ospedale, Ats, medico di base) non oltre un semestre. In mancanza di uno di questi requi-

siti, bisogna dimostrare di avere l'esito negativo di un tampone molecolare o antigenico eseguito nelle precedenti 48 ore.

La certificazione dà la possibilità di spostarsi sul territorio nazionale, anche nelle zone arancioni e rosse, oppure viaggiare all'estero nei paesi che riconoscono il pass. Le persone vaccinate possono chiedere alla struttura che ha somministrato il siero il rilascio di un apposito documento oppure scaricarlo nel fascicolo sanitario elettronico gestito dalla Regione. Chi è guarito dal Covid deve rivolgersi all'ospedale (in caso di ricovero) o al proprio medico curante.

Sembra più complessa la terza ipotesi, ovvero quella dell'esecuzione del tampone, per motivi di tempo, di denaro e di risultato. È assodato che chi dovesse risultare posi-

Cos'è e come si ottiene la certificazione verde: dai documenti ai costi



tivo sarà costretto a disfare immediatamente le valigie, ma anche le altre variabili non sono di poco conto. Per avere la certezza (o quasi) che il risultato del test sia pronto al momento desiderato è di fatto necessario affidarsi a strutture che abbiano un laboratorio interno con strumentazioni proprie e personale tecnico e addetto alla refertazione (circa 50 euro di media). Le strutture costrette a esternalizzare il servizio e che, quindi, non hanno un controllo diretto sulla "filiera" spesso non sono in grado di garantire il ri-

sultato in tempi utili. Proprio per questo le farmacie, anche quelle che effettuano tamponi, ammettono difficoltà in questo senso.

Il capitolo costi è stato persino al centro di un intervento in giunta regionale. Il consigliere del Pd Samuele Astuti ha depositato una mozione per chiedere alle Ats un'azione di controllo e di vigilanza sulle tariffe applicate da molti laboratori privati lombardi. Alcune strutture applicano un costo aggiuntivo per la traduzione in inglese, obbligatoria per viaggiare all'estero, ma ce ne sono, comunque, altre che emettono in automatico referti bilingue già da mesi. La richiesta di "urgenza" (che può raddoppiare il costo dei test) va specificata al momento della prenotazione e non è esente da costi supplementari. Insomma, viaggiare è diventata un'avventura. ■

LA CAMPAGNA Il territorio provinciale sembra recuperare terreno rispetto ad altre aree della Lombardia

Le vaccinazioni ora ingranano, ma forbice ampia tra i comuni

A Vedano prima iniezione quasi al 40% della popolazione target, Roncello si ferma al 27%: la media brianzola è 34,88%

di **Rosella Redaelli** e **Massimiliano Rossin**

■ Sono oltre 40mila i monzesi che hanno già ricevuto almeno una prima dose di vaccino, 16mila anche la seconda. Rappresentano il 37,78% della popolazione target che esclude gli under 16 per cui non è prevista la somministrazione del siero.

In provincia le prime dosi sono 255mila, quasi 93mila le persone che hanno già ricevuto anche la seconda. A livello Lombardo Monza e la Brianza passano dal penultimo al terzo ultimo posto e superano Milano e provincia che chiude la classifica con il 34,37% di vaccinati.

Negli ultimi giorni la Brianza conquista posizioni e, per esempio, nella giornata di martedì, è stata la quarta provincia lombarda per numero di vaccini eseguiti. In realtà lo scostamento tra Comuni è ampio: all'interno della provincia (media 34,88%) Vedano ha fatto la prima dose a quasi il 44% della popolazione target, Biassono e Carate al 39,41% e al 38,72%, quindi Villasanta (38,41%) e Monza (37,78%) e quindi riflettono gli standard dei territori migliori. Ma ci sono soprattutto le comu-

nità del Vimercate, i piccoli Comuni, che arrancano superando di poco il 30% o fermandosi ancora al 27 o 28% (Roncello e Cavenago), praticamente 10 punti percentuali sotto la media provinciale.

«La partecipazione dell'Asst di Monza alla campagna vaccinale massiva è notevole - spiega il direttore generale Mario Alparone - nei due centri vaccinali istituiti esternamente all'ospedale cioè l'autodromo e l'ex Philips vengono effettuate mediamente 2.800 vaccinazioni al giorno, sette giorni su sette, 12 ore al giorno con picchi anche di 3.200. In particolare il centro all'ex Philips è quotidianamente tra i primi 7-8 Centri lombardi per numero di vaccini eseguiti». Tra Monza e la Brianza sono 56 le linee vaccinali attive, ma le agende vengono aperte o chiuse a seconda della disponibilità delle dosi - come fanno sapere da Ats.

Dai dati più aggiornati il totale delle vaccinazioni eseguite dalla Asst Monza è di 120.000, di cui 40 mila effettuati tra Autodromo ed ex Philips. Delle 56 linee attive il San Gerardo gestisce con propri dipendenti 20 linee vaccinali di cui 14 presso l'ex Philips (dove quattro sono gestite dagli Istituti clinici Zucchi) e sei in autodromo.

VACCINATI PRIMA DOSE

COMUNE	%	COMUNE	%
Vedano al Lambro	43,92	Arcore	33,59
Biassono	39,41	Nova Milanese	33,48
Carate Brianza	38,72	Bovisio Masciago	33,36
Villasanta	38,41	Cogiate	33,07
Monza	37,78	Seveso	33,05
Vimercate	37,19	Ceriano Laghetto	32,85
Macherio	37,17	Lazzate	32,82
Renate	36,96	Cesano Maderno	32,75
Meda	36,91	Lesmo	32,54
Sovico	36,74	Ronco Briantino	32,49
Lentate sul Seveso	36,66	Cornate d'Adda	32,30
Besana Brianza	36,62	Aicurzio	31,91
Verano Brianza	36,59	Misinto	31,65
Veduggio / Colzano	36,51	Agrate Brianza	31,40
Varedo	36,24	Bernareggio	31,38
Seregno	35,88	Albate	31,26
Barlassina	35,68	Correzzana	31,15
Giussano	34,89	Limbiate	31,01
Muggiò	34,85	Caponago	30,91
Desio	34,72	Usmate Velate	30,82
Brugherio	34,57	Camparada	30,59
Lissone	34,55	Busnago	30,58
Carnate	34,55	Sulbiate	30,49
Briosco	34,49	Ornago	30,17
Triuggio	34,20	Mezzago	30,16
Concorezzo	33,99	Cavenago Brianza	29,12
Bellusco	33,78	Roncello	27,28
Burago Molgora	33,74		

Dati: Sito Regione Lombardia, ultimo dato del 12 maggio alle ore 17

I DATI

Ricoveri e contagi Al San Gerardo il quadro migliora

Nell'ultimo mese i ricoveri al San Gerardo si sono praticamente dimezzati. Dai 212 di metà aprile ai 118 registrati oggi di cui 15 in terapia intensiva (erano 33 il 14 aprile). Anche il dato dei nuovi ricoveri per Covid segna un deciso decremento con 33 nuovi ingressi negli ultimi sette giorni.

Stessa inversione di tendenza anche per gli ingressi al pronto soccorso con sintomi Covid: l'ultima settimana ha registrato 1.412 accessi al pronto soccorso, ma di questi solo 92 per sintomatologia Covid.

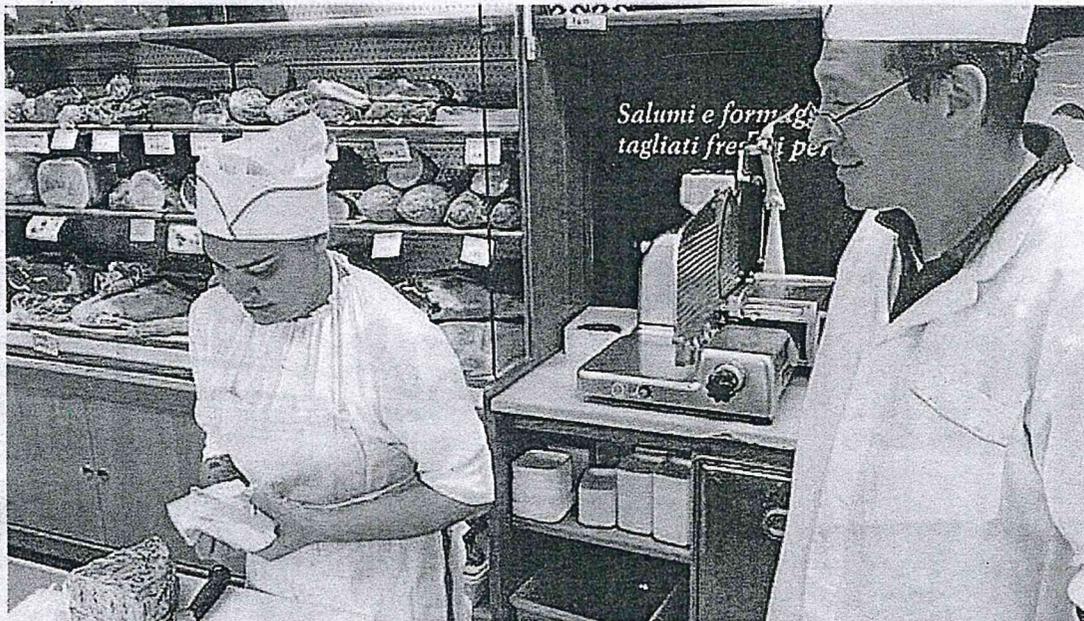
C'è anche chi ha manifestato l'infezione dopo il vaccino: «In alcuni casi - spiega il direttore del San Gerardo Mario Alparone - non era ancora trascorso il tempo previsto perché scatti l'effetto protettivo del vaccino, una settimana dopo la seconda dose. Comunque il fenomeno non deve stupire: l'efficacia dei vaccini si misura sulla loro capacità di prevenire le ospedalizzazioni, le forme gravi e la morte». I reparti Covid del San Gerardo si stanno dunque riconvertendo e sta riprendendo anche l'attività chirurgica e ambulatoriale. Ora sono attive 13 di 22 sale chirurgiche elettive oltre quelle per l'urgenza. Sul fronte dei contagi sono 862 i nuovi casi a Monza e in Brianza dell'ultima settimana (settimana scorsa erano stati 1.021). Ieri però +96.

«Linee che aumentano a 15 e a otto - conclude Alparone - a seconda dei giorni e della quantità di dosi da inoculare». Sul fronte vaccini sono impiegate una cinquantina di dipendenti sanitari in Philips con il supporto di 10 volontari della Protezione civile e 25 sanitari in autodromo. ■

COMITATO GESTIONE
ALLA FONDAZIONE
DI COMUNITÀ MB

di Arianna Monticelli

In origine fu il Fondo Hope, oggi è il Fondo Speranza, un nuovo strumento di "solidarietà territoriale" attivato per rispondere alle urgenze di chi si trova in difficoltà. Anche per affrontare con tempestività il nuovo panorama d'emergenza economica delineato dalle conseguenze della pandemia, un percorso na-



Un corso di formazione attivato dal Consorzio Comunità Brianza

to economico ma anche di idee, per una capacità di risposta ai bisogni sempre più efficace, attraverso sinergie che sono divenute modalità di intervento indispensabili». «Nonostante le difficoltà odierne di tutte le imprese sociali, abbiamo voluto far tesoro dell'esperienza acquisita negli anni con Hope», dichiarano Mario Riva del Consorzio Comu-

50mila
gli euro già stanziati, a partire dall'esperienza di "Hope" che punta ad allargarsi ad altri enti, aziende e associazioni

Nasce il Fondo Speranza Casa, lavoro e integrazione per aiutare chi è più fragile

to nel 2014 per un'altra emergenza, quella legata ai richiedenti asilo, ora diviene modello per raggiungere tutti, italiani e stranieri. Casa, lavoro, integrazione le parole chiave del fondo in aiuto a chi si ritrova fragile per motivi personali o di contesto.

Il comitato promotore, che ha lavorato nell'anno della pandemia per definire il progetto, è costituito

da Rete Bonvena, Cgil Monza e Brianza, Cisl Mb Lecco, Uil Mb, Caritas zona pastorale V, Csv MLS e Fondazione della Comunità di Monza e Brianza. Si sono uniti come partner Apa Confartigianato Imprese Milano - Monza e Brianza, Confcooperative Milano, Lodi, Monza e Brianza, il Forum provinciale del Terzo Settore, Legacoop

LoMbardia e Unione Artigiani Milano e Mb. Istituito in Fondazione Mb, che ne coordina il Comitato di gestione, il fondo può già contare su 50mila euro stanziati dai promotori ma si pone subito come obiettivo la raccolta di ulteriori risorse da parte di enti, aziende, associazioni e cittadini. Sarà poi proprio il Comitato, pronto a riunirsi a breve, a stabilire

le regole di erogazione per i progetti proposti da associazioni ed enti non profit. Tre gli obiettivi che verranno presi in considerazione: percorsi di integrazione, formazione professionale e tirocini lavorativi e sostegno per l'autonomia abitativa. Il nuovo strumento fa dunque tesoro di collaborazioni ed esperienze nate da "Hope" e dagli enti non profit della Rete Bonvena. Un agire comune e tempestivo (in 5 anni un milione e 300mila euro tra borse lavoro, corsi di formazione e sussidi per l'abitazione ha aiutato circa 2mila richiedenti asilo) che guida anche per il futuro ma in un'ottica di ampliamento dei campi d'intervento, come rimarcato da Luigi Losa, vicepresidente della Fondazione Mb: «È necessario un nuovo appor-

nità Brianza e Giancarlo Brunato di CS&L. Riccardo Mariani e Massimiliano Giacomello (cabina di regia RTI Bonvena) parlano di necessaria "carovana composta di attori" per rispondere ai bisogni delle persone. Il tema del lavoro è fondamentale, come dichiarato da Matteo Casiraghi, segretario Cgil Mb e Annalisa Caron, Cisl: sarà una delle sfide, con l'intento di dare continuità a formazione e tirocini. «Per problemi complicati servono relazioni inedite - ribadisce Lucio Farina di Csv Monza Lecco Sondrio-. Invitiamo altri ad unirsi al fondo». Tutti possono contribuire con una donazione all'iban di Fondazione della Comunità Mb IT03 Q05034 20408 00000029299 con causale "Fondo Speranza" o dal sito dell'ente. ■

Primo Piano

L'emergenza

Rsa, rette sempre più care Costi scaricati sulle famiglie

I sindacati: «Strutture residenziali in difficoltà economico-finanziaria
Aumenti del 25% in 10 anni, la politica deve programmare le risorse»

MONZA
di Martino Agostoni

In Brianza non c'è una sufficiente alternativa pubblica rispetto all'offerta delle Rsa private e per le famiglie i costi per far ospitare un anziano in una casa di riposo sono aumentati del 25% negli ultimi 10 anni. Ed è una situazione che sta peggiorando con l'emergenza sanitaria in corso. E' Fnp Lombardia, il sindacato dei pensionati della Cisl, ad aver fatto un'inchiesta sul servizio delle Rsa disponibili sul territorio regionale, uno studio pubblicato sul proprio periodico «Informa» con i dati dell'ultimo decennio. E subito emerge che tra il 2010 e il 2020 la retta media minima per un posto in una casa di riposo è cresciuta del 25,73%, con la tariffa giornaliera passata da 49,52 a 62,26 euro. E' un fenomeno che

ha riguardato anche il territorio dell'Ats Brianza, che assieme ai 55 Comuni della provincia di Monza e Brianza comprende anche il lecchese, e dove sono state monitorate 68 Rsa con in totale 6.091 posti letto abilitati.

E di queste solo 4 strutture sono pubbliche. Rispetto ai costi per le famiglie negli ultimi 5 anni in Brianza, tra il 2015 e il 2020, le rette minime sono aumentate in media dell'11,63%, da 63,70 a 72,08 euro e, commenta una nota del sindacato brianzolo «la popolazione italiana, del resto, invecchia e perciò puntare sulle strutture assisten-

ziali può rivelarsi un buon affare».

La Fnp Cisl Lombardia ha calcolato come la spesa per una persona ricoverata in una Rsa lombarda si aggiri mediamente intorno ai 24mila euro annui. Le famiglie lombarde, tra l'assistenza tramite badanti e l'assistenza nelle Rsa, spendono circa 4,8 miliardi di euro all'anno.

«La politica deve tenere conto nella programmazione delle risorse del progressivo e costante invecchiamento della popolazione», ha sottolineato Mirco Scaccabarozzi, segretario generale Cisl Monza Brianza Lecco. L'emergenza sanitaria ha ulteriormente inciso sulla gestione, e anche la sostenibilità economica, dei servizi di degenza per persone anziane. «È stata scaricata sulle Rsa la complicata gestione della fase pandemica, dal trasferimento di pazienti covid al mancato sostegno econo-



Beppe Saronni, segretario Fnp Cisl Monza Brianza Lecco

BEPPE SARONNI

«Bisogna riprogettare l'intera rete assistenziale integrando i servizi territoriali»

mico dovuto agli obblighi di sicurezza anti pandemia - ha aggiunto Beppe Saronni, segretario Fnp Cisl Monza Brianza Lecco - Misure che hanno messo in grave difficoltà economico-finanziaria le strutture residenziali. Occorre perciò riprogettare

l'intera rete assistenziale, in un'ottica di integrazione con tutti i servizi territoriali: medici, medicina generale, assistenza domiciliare, ospedali, ambulatori specialistici, strutture residenziali leggere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE E FINLOMBARDA

Residenza no-profit Fondi per 30 milioni

Plafond a disposizione per garantire liquidità sui mutui ipotecari

Regione Lombardia consentirà di finanziare le Rsa no-profit con risorse per 30 milioni di euro. Il Consiglio Regionale ha infatti approvato in Aula la legge che autorizza la Giunta regionale a garantire liquidità alle Residenze per Anziani che hanno bisogno di mutui ipotecari. I mutui, grazie alla garanzia della Regione, saranno erogati da Finlombarda spa, che metterà a disposizione un plafond di risorse pari a 30 milioni di euro. «Si tratta di un'iniziativa importantissima per dare sostegno alle residenze per anziani dopo la crisi della pandemia. Il provvedimento dimostra come la Giunta regionale lombarda sia sempre pronta a fornire aiuto alle realtà che erogano servizi fondamentali per la nostra società» spiega Roberto Anelli, capogruppo Lega.

La campagna del comitato Orsan

«Nonni liberi», parte la maratona di solidarietà

Dario Francolino: «Centinaia di segnalazioni, in 8 strutture su 10 visite non sono ancora consentite»

MONZA

Si chiamerà «Nonni Liberi» - spiega Dario Francolino, presidente del comitato ORSAN - Open RSA Now - e sarà una maratona di solidarietà che coinvolgerà tutti noi familiari con affetti cari ospitati nelle 7.342 RSA italiane a causa di una burocrazia asfissiante applicata in senso restrittivo da Regioni e direzioni sanitarie delle RSA. Stiamo coinvolgendo artisti, personaggi del mondo dello spettacolo, sportivi e gente comune per far capire alle nostre nonne e ai nostri nonni che non sono soli, gli vogliamo bene ed entreranno a salutarli o li tireremo fuori da questa imbarazzante situazione. È una condizione surreale: come se di colpo venissero sequestrati 350.000 nostri connazionali ma senza che nessuno ne chieda poi il riscatto. Dobbiamo aiutarli e lo faremo, glielo dobbiamo».

Dalla Lombardia alla Puglia, passando per Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio e Sardegna le visite in presenza dei familiari nelle RSA italiane continuano a



Alla San Francesco di Nova porte aperte alle visite, ma non è così in tante Rsa

non essere consentite in 8 strutture su 10, nonostante l'ordinanza sulla riapertura firmata sabato 8 maggio dal ministro della Salute Speranza. «Sono centina-

DISPOSTI A COLLABORARE

Chiediamo chiarezza e rapidità decisionale perché possano aprire da subito o intervenga Figliuolo

ia le segnalazioni giunte al nostro Osservatorio per il monitoraggio della riapertura delle visite nelle RSA da ogni provincia italiana - spiega Dario Francolino - Chiediamo chiarezza e rapidità decisionale alle Regioni e alle singole Direzioni Generali alla Sanità affinché possano aprire da subito alle visite dei familiari in presenza e senza più barriere (pareti da contatto e/o stanze degli abbracci)».

«Se le singole strutture da sole

non riescono ad organizzarsi per il recepimento dell'ordinanza, essendo questa una situazione di carattere emergenziale, chiediamo che se ne occupi direttamente il Commissario straordinario all'Emergenza Covid-19 Generale Figliuolo con il contributo dei familiari volontari, delle associazioni di volontariato e dell'esercito - prosegue Francolino che propone anche di valutare il trasferimento dei propri cari nelle 2 RSA su 10 che hanno già riaperto in presenza, «una proposta che potrebbe riguardare in particolare tutti gli ospiti che non hanno gravi problemi di salute».

«Come familiari - conclude - chiediamo di essere coinvolti direttamente nel graduale processo di riapertura delle strutture essendo noi, per le RSA, un prezioso alleato e non un nemico. In questi mesi, purtroppo, è mancato un vero dialogo tra noi familiari e le RSA e per questo motivo siamo diventati antagonisti e non complici ma questa situazione si supera solo insieme, non dividendosi o peggio ancora scontrandosi in un inutile muro contro muro sulla pelle dei nostri anziani».

Primo Piano

L'emergenza

«Gli infermieri? Tutti negli hub»

La denuncia del NurSind: corsie e ambulatori svuotati per garantire la campagna vaccini

MONZA

di Cristina Bertolini

«Per garantire la campagna vaccinale di massa su tutti gli hub presenti sul territorio in Brianza servirebbero circa 300 infermieri. Il personale infermieristico c'è: lo tolgono dagli ospedali, e a pagare lo scotto è sempre il cittadino, il malato cronico, la persona fragile». A denunciarlo, ieri, in occasione della Giornata Internazionale dell'infermiere è stato il coordinatore regionale del NurSind Donato Così.

La professione, - ha ribadito il sindacato - l'impegno, il sacrificio (pagato anche con la vita) sono finiti nel dimenticatoio e ogni volta che la categoria rivendica diritti (riposi mancati, gratificazione economica) e promesse dalla Regione e dalle direzioni delle aziende ospedaliere la risposta è il silenzio. «Emblematico il quadro della Brianza - spiega Così - Il personale, da sempre scarso, non è stato integrato. Gli infermieri che vaccinano negli hub sono infermieri sottratti alle corsie e agli ambulatori che, ancora oggi, in molte aziende ospedaliere non sono stati aperti. Si garantisce il vaccino, ma si



Il coordinatore del NurSind Donato Così

nega la cura, la prevenzione, i controlli, gli esami di routine. La coperta è corta, ma il fabbisogno è sempre più ampio e le Asst lombarde non utilizzano i fondi messi a disposizione dal Governo per la campagna vaccinale». Nota dolente per Monza e Brianza è anche l'infermiere di famiglia: «Tanto

sbandierato - ricorda Così - ma oggi resta solo sulla carta. I pochi arrivi non vengono dedicati esclusivamente al servizio, ma impiegati nella campagna vaccinale».

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria fortunatamente, il territorio di Monza e Brianza non ha infermieri morti covid. Elevatissimo, però, il numero dei contagiati, soprattutto nella prima ondata, quando il sindacato già denunciava la presenza di dispositivi di protezione individuale non adeguati, mascherine non conformi. A novembre, quando la seconda ondata ha preso in pieno Monza e la Brianza, circa 500 infermieri erano stati contagiati. «Noi ci siamo contagiati in corsia - ricorda Così - Alcuni hanno rischiato di morire, molti portano ancora i segni psicologici di quel calvario del marzo 2020 quando abbiamo denunciato le mascherine non a norma, l'igiene e le aziende ospedaliere ci avevano risposto che era tutto conforme. Pochi mesi fa è uscita la verità: avevamo ragione». «La stragrande maggioranza degli infermieri lombardi si è vaccinata - conclude Così - Oltre il 95%. Ma il problema è l'impiego degli infermieri nella campagna vaccinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera all'ampliamento del pronto soccorso con un padiglione Covid che potrà avere altri utilizzi futuri

Ospedale di Desio, il rilancio convince

DESIO

di Gigi Baj

Ristrutturazione e potenziamento nella sanità ospedaliera in Brianza. Soddisfazione è stata espressa ieri dal Comitato Ovest Brianza al termine di una videoconferenza durante la quale il direttore generale della nuova Azienda Ospedaliera della Brianza Marco Trivelli ha assicurato la massima attenzione a recepire i suggerimenti avanzati a suo tempo dal comitato che si era strenuamente battuto per ridisegnare la mappatura dei presidi sanitari del territorio.

«Con la nuova dirigenza - dice Antonio Colombo, ex primario di neurologia a Desio - abbiamo riscontrato una impronta decisamente collaborativa. Siamo soddisfatti nell'aver constatato come nel nuovo Piano Organizzativo dell'Azienda sia già stata inserita la restituzione all'efficienza di quattro rilevanti reparti dell'Ospedale di Desio (Radiologia, Nefrologia con i CAL, Oncologia e Oculistica), messi in crisi dalla precedente gestione. Ciò riporterà alla piena efficienza quei reparti con assoluta soddisfazione delle migliaia di cittadini-pazienti del territorio». Il Comitato ha preso atto anche che il nuovo direttore generale condivide pure la radicata convinzione del COB



Nel piano organizzativo dell'Asst Brianza è prevista la restituzione all'efficienza di quattro rilevanti reparti dell'Ospedale di Desio

di evitare i primari a scavalco perché la presenza saltuaria e frettolosa di un primario rende precaria la continuità di cura dei malati e impedisce una gestione incisiva ed efficace. Permane tuttavia un punto molto importante su cui per il momento il COB non si intravede una soluzione soddisfacente, vale a dire la mancata indicazione di un concorso anche per il primariato di Ostetricia e Ginecologia, un reparto che è sempre stato un fiore all'occhiello dell'Ospedale. Marco Trivelli ha rassicurato anche il Comitato circa i lavori di ampliamento del Pronto Soccorso che inizieranno in tempi accettabili e verrà anche posizionato, per una ci-

fra di circa 600mila euro, un padiglione ulteriore di facile montaggio destinato per ora a supportare gli interventi per il Covid e poi ovviamente potrà essere utilizzato per altre esigenze: «Per quanto riguarda il problema dei dipartimenti (cioè l'organizzazione che assembla più reparti simili per ottimizzare l'efficacia di cura) cercheremo di organizzarli ponendo a capo primari di tutti gli ospedali aziendali in modo il più possibile equilibrato preferendo una organizzazione geografica e cioè Dipartimenti dell'Est vimerchiese e dell'Ovest con Desio, Carate e Segrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA